

Editoriale

L'Onu e Arafat lontano da New York

GIUSEPPE BOFFA

L'Onu è un giudizio di parte. E con fortuito dall'assoluto isolamento in cui Stati Uniti e Israele si sono trovati nel mondo dal parere di autorità morali come il pontefice e il rabbino Toaf dal pronunciamento unanime della commissione Estern del nostro Senato...

Ma la risoluzione dell'Onu è anche di grande importanza. Le decisioni prese dall'Olp ad Algeri chiamano direttamente in causa l'organizzazione internazionale. Esse costituiscono una grande iniziativa politica capace di sbloccare la situazione mediorientale proprio quando le elezioni israeliane, dopo un anno di rivolta delle popolazioni palestinesi e di cieca repressione da parte degli occupanti...

Non è vero che solo gli Stati Uniti abbiano i mezzi per farlo. Anche l'Europa li ha purché sia disposta a impiegargli. Questo vorremmo fosse il messaggio lanciato dal vertice di Rodi...

Ancora al governo italiano chiediamo il massimo impegno per questi fini. Abbiamo guidato positivamente il comportamento del ministro degli Esteri dopo Algeri. Ma abbiamo anche le nostre rivendicazioni da rivolgergli. Vogliamo che l'Italia riconosca al pari di altri governi lo Stato palestinese. Possiamo capire che si vogliono studiare tempi e modi per dare a questa decisione la massima efficacia diplomatica...

Quasi se oggi si lasciassero sfuggire le occasioni che si offrono per risolvere la crisi mediorientale. È nostro dovere comprenderlo noi stessi per farlo comprendere anche ad americani e israeliani.

Terza sollevazione militare mentre il presidente Alfonsín da New York torna precipitosamente a Buenos Aires. I rivoltosi chiedono un'amnistia generale

Rivolta in Argentina Si spara e si tratta con i golpisti

A sei mesi dal voto i militari argentini tentano di ipotizzare le presidenziali. Nuova paura dopo la rivolta di 400 militanti che hanno preso possesso della scuola di Campo de Mayo. I rivoltosi chiedono la testa dell'attuale capo di stato maggiore, Candi, e un'amnistia generale. Lo scontro con le truppe lealiste sarebbe già in atto. Il presidente Alfonsín è rientrato da New York. Avviata una trattativa.

SAVERIO TUTINO

I civili e i giornalisti che si erano affollati intorno alla base militare di Campo de Mayo sono stati fatti sfollare. Lo scontro sarebbe già in atto. La scuola militare è circondata dalle truppe lealiste e i primi colpi di mitra e di mortaio sono già stati esplosi. La terza rivolta dell'ala dura dei militari quella che si era riconsolidata intorno al comandante Aldo Rico nel 1987 e nel gennaio dell'88, potrebbe finire molto prima delle precedenti e in un bagno di sangue. Il nuovo attacco alla giovane democrazia argentina è avvenuto mentre il presidente Raúl Alfonsín si trovava a New York per partecipare ai lavori dell'Assemblea generale dell'Onu.

A PAGINA 4



Militari ribelli organizzano difese all'interno della base di Campo de Mayo

Nel Caucaso un gruppo armato sequestra bus con 30 bambini. In cambio degli ostaggi ottiene un jet. A Tel Aviv il commando composto da quattro uomini e una donna si consegna alle autorità.

Terrore in Urss, aereo dirottato in Israele



Soldati israeliani e, alle loro spalle, una sessantina di ambulanze, attendono l'arrivo all'aeroporto di Tel Aviv dell'aereo dei sequestratori.

Prima hanno sequestrato un pullmino con trenta ragazzi a bordo, poi hanno minacciato le autorità sovietiche «O ci consegnate un aereo e ci lasciate volare via o ammazziamo tutti». È iniziato così, giovedì pomeriggio, in un grosso centro del Caucaso, un dirottamento aereo che ha tenuto tutti con il fiato sospeso per un intero giorno. Ven sera l'aereo è atterrato a Tel Aviv. Non c'è stato spargimento di sangue.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE GIULIETTO CHIESA

MOSCA. «Sono criminali comuni». Così le autorità sovietiche hanno definito i quattro uomini e la donna che hanno dirottato un aereo da trasporto «Ilyushin 76» riuscendo ad atterrare in serata all'aeroporto Ben Gurion di Tel Aviv. Tutto è iniziato nel pomeriggio di giovedì a Orzhonikidze, grosso centro del Caucaso. Il commando terrorista armato in pugno, si è impossessato di un pullmino con trenta scolari a bordo. È iniziata subito una trattativa che è durata tutta la notte. La memoria è subitanea corsa al tentativo di dirottamento della famiglia di musicisti di Irkutsk che si concluse l'8 marzo scorso, con nove morti e 19 feriti. Questa volta il Cremlino ha scelto una strategia diversa. Una volta liberati gli ostaggi, i dirottatori sono partiti verso Israele.

A PAGINA 3

Al vertice di Rodi la Thatcher avverte: «Non parliamo di Olp»

DAL NOSTRO INVIATO PAOLO SOLDANI

RODI. Arafat non turberà con la sua dirompente presenza il tranquillo vertice dei Dodici a Rodi. Le voci che si erano sparse nei giorni scorsi in questo senso sono state smentite. Il duro no della Thatcher all'Olp minaccia addirittura di impedire che il Consiglio prenda posizione sul Medio Oriente. Annunciato come il vertice che avrebbe dovuto rilanciare il ruolo dell'Europa nel mondo, l'incontro di Rodi rischia dunque di concludersi senza un documento su una delle crisi che sta al centro dell'attenzione internazionale. Anche sui rapporti con l'Est, la cautela domina sulle buone intenzioni, mentre le questioni dell'unione monetaria e della dimensione sociale, sono state rinviate al prossimo vertice.

A PAGINA 5

No di Sordi e Tognazzi agli spot nei film

ROMA. Alberto Sordi e Ugo Tognazzi, Inge Feltrinelli e Vito Latorza, Maurizio Scaparro e Luigi Magni, Monica Guerritore e Gabriele Lavia, Laura Betti e Sergio Citti, Nanni Moretti e Francesco Nuti sono alcune delle ultime adesioni a sostegno del progetto di legge Pci-Sinistra indipendente per abolire le interruzioni pubblicitarie nei film in tv. Ieri mattina, in un albergo di Roma i massimi dirigenti del gruppo Berlusconi hanno presentato un controsondaggio per cercare di invalidare i risultati di una ricerca commissionata dal Pci alla società Swg di Trieste. Il 60% dei telespettatori - hanno sostenuto i collaboratori di Berlusconi - hanno dichiarato di essere contrari a un intervento statale contro gli spot. Viceversa, secondo la ricerca della Swg, l'80% è favorevole alla legge.

A PAGINA 16

Un'interrogazione dei radicali riapre la storia di una banca irpina che fece fortuna coi soldi della ricostruzione: il leader dc con moglie, figli e altri parenti possiederebbe 30.000 azioni

De Mita s'è arricchito col terremoto

Una banca che dal terremoto del '80 a oggi quintuplica i suoi depositi. Una banca zeppa di conti intestati a bambini. Una banca che assume l'ispettore arrivato da Roma a controllare quel che accade. Una banca - la «Popolare dell'Irpinia» - che ha per azionisti De Mita, Mancino e Gargani. I radicali in Parlamento accusano e chiedono una commissione d'inchiesta sui fondi del terremoto.

FEDERICO GEREMICCA

ROMA. Un primo articolo sull'«Espresso» un anno fa. Un secondo su «Il Giornale» nel novembre scorso. In mezzo la sentenza con la quale il tribunale di Roma ha mandato assolto due mesi fa il settantenne che era stato citato in giudizio. Lo stato maggiore radicale (Rutelli, Mellini, Caldesi, Teodori e Aglietta) ha messo assieme il tutto ed ha rivolto una interrogazione a De Mita. Amato e Vassalli per chiedere chiarimenti su una vicenda che ha al suo centro le improvvise fortune di una banca di provincia ma che potrebbe richiamare più estese e gravi responsabilità.

Il istituto è la «Banca popolare dell'Irpinia» che - scrisse l'Espresso nell'87 - «con i soldi del terremoto ha quintuplicato i propri depositi diventando la più grande banca dei bambini e della Dc». L'articolo è corredato dalla testimonianza del presidente del collegio sindacale della banca di ragionier Telaro documentata tra l'altro - si afferma nell'interrogazione radicale - «in presenza tra gli azionisti dell'istituto di credito del segretario nazionale della Dc (oggi anche presidente del Consiglio) Ciriaco De Mita e di oltre 10 suoi familiari». L'«Espresso» infatti scriveva: «Questa è la banca della Dc e dei bambini. I più famosi sono Flaminia 14 anni e Simona 13 anni le ultime due figlie di Ciriaco De Mita propretario - insieme alla moglie e i quattro figli - di 30mila azioni che quest'anno frutteranno 39 milioni di dividendi. Nell'elenco dei possessori di azioni ci sono 13 membri della famiglia De Mita compresi i genitori. Altri soci di spicco il senatore Nicola Mancino e la moglie, il deputato Giuseppe Gargani e la moglie. I onorevole Fiorentino Sullò il ministro Salverino De Vito». All'articolo seguiva una querela per diffamazione sporta dal presidente della banca contro il giornalista autore del pezzo e il direttore del settimanale e il ragionier Telaro. Furono tutti assolti perché «le notizie riportate - spiega l'interrogazione del Pr - corrispondono al vero». Nella sentenza infatti i giudici hanno affermato che la qualificazione «banca della Dc» non urta certo contro la realtà dei fatti, equivale a dire che su quell'istituto vi esercita una forte influenza degli uomini politici della Dc. Cosa evidente, accusa il Pr nell'interrogazione stando alla sentenza dei giudici e «stante la divulgazione gratuita da parte della banca di un libro di De Mita (Politica e istituzioni) inviato anche a tutti i parlamentari».

È dopo l'«Espresso» ecco l'articolo de «Il Giornale» il 23 novembre scorso (ottavo anniversario del terremoto) in un servizio da Avellino - che il Pr cita nell'interrogazione quotidiana oltre a riprendere il lungo elenco dei «soci eccellenti» della banca, aggiunge un particolare nuovo. Lo segnalò accoglienza, diciamo così, che il direttore dell'istituto Valentino riserva agli ispettori della Banca d'Italia inviati ad Avellino per dei controlli. «Quando da Roma gli mandano gli ispettori - scrive il Giornale - Valentini non li assume a stipendio aumentato. Ha fatto così con Savero Antignani, nominato nel febbraio 1983, consulente esterno della Banca popolare con un compenso di 42 milioni l'anno, aggiornabile ogni triennio. Sarà forse per paura di perdere altri funzionari - conclude l'articolo - che la Banca d'Italia ha smesso di mandare ad Avellino il suo servizio ispettivo».

A PAGINA 6

Lo chiede Occhetto dopo l'incontro con Jallud

«Un atto di riparazione per i crimini in Libia»

GIANCARLO LANNUTTI

ROMA. Il maggiore Abdessalam Jallud, numero due del regime libico, ha concluso la sua visita in Italia ma la questione dei crimini del colonialismo fascista in Libia resta all'ordine del giorno dell'attualità politica. Ci ha pensato lo stesso Jallud chiedendo al governo italiano di riconsiderare il «no» alla richiesta di indennizzo (opposto ancora una volta all'ospite straniero dal presidente del Consiglio De Mita) e affermando che chi rifiuta di dare l'indennizzo «è in realtà d'accordo con i crimini» commessi dal fascismo in Libia. La esigeva di far luce su questi crimini è stata sottolineata in termini espliciti dal segretario del Pci Achille Occhetto il quale riferendosi a episodi di grande drammaticità riferiti dallo stesso Jallud a proposito del comportamento dei reparti di Graziani in Libia, ha detto di «essere d'accordo con quanti sostengono che occorre un atto di riparazione civile e morale» e ha criticato certa storiografia italiana che ha cercato di appannare davanti alle coscienze le colpe del fascismo nelle guerre coloniali. Il tema è stato ripreso anche dal segretario del Psi Bettino Craxi che ha proposto che si ergano «lapidi cippi e monumenti in ricordo degli arabi di Libia deportati a migliaia nelle isole dove furono condotti a morire da bruschi telegrammi».



Abdu Islam Jallud

A PAGINA 6

È morto Tata Giacobetti inventore del Cetra



Len a Roma è morto Tata Giacobetti (nella foto), il cantante che nel 1941 fondò il popolarissimo Quartetto Cetra. Da allora a oggi, insieme con gli altri tre del gruppo, Virgilio Savona, Felice Chiusano e Lucia Mannucci, aveva continuato a cantare e incidere dischi. Il Quartetto Cetra, nato nel primo dopoguerra, ha legato il proprio nome non solo alla musica leggera, ma anche a trasmissioni radiofoniche e televisive che hanno modificato i costumi del nostro spettacolo.

A PAGINA 17

Rapporto Censis: lo stato sociale dell'Italia negli anni 80

Il ministro del 110 ha viaggiato a 160?

Santuz: Schimberni rilancerà le ferrovie

con quello su rotaie. Lo afferma Giorgio Santuz, ministro dei Trasporti, in un'intervista all'«Unità». Intanto, il neo-commissario Schimberni ai sindacati ieri ha dichiarato: «Non vi è contraddizione tra servizio pubblico ed efficienza».

Rapporto Censis sullo stato sociale dell'Italia, mille pagine per dirci come siamo in questi ultimi anni 80. Ne scaturisce il profilo di un paese in movimento, sostanzialmente diviso in «cartello» di protetti e conguoli. Disfunzione di servizi, spesa finanziaria, ambiente, tra i problemi principali.

ALLE PAGINE 2 e 6

Il ministro del 110 ha violato più volte il divieto di lui stesso introdotto, viaggiando a oltre 160 all'ora? È quanto sostiene il deputato missino Carlo Tassi, avvocato di Piacenza, che avrebbe ricevuto le indiscrete informazioni da un casellante di autostrada e da un agente della stradale. Il ministro Ferni interpellato, seccamente smentisce. L'accusatore insiste anche il ministro Gasva fa. Proprio nelle prossime settimane la Camera discuterà sui limiti.

A PAGINA 8

Santuz: Schimberni rilancerà le ferrovie

con quello su rotaie. Lo afferma Giorgio Santuz, ministro dei Trasporti, in un'intervista all'«Unità». Intanto, il neo-commissario Schimberni ai sindacati ieri ha dichiarato: «Non vi è contraddizione tra servizio pubblico ed efficienza».

«Schimberni ha un curriculum di assoluta rilevanza. Penso che sia lui il nuovo presidente delle Fs. Il suo mandato è quello di rilanciare e rimodernare le ferrovie in modo da riequilibrare il trasporto su gomma con quello su rotaie». Lo afferma Giorgio Santuz, ministro dei Trasporti, in un'intervista all'«Unità». Intanto, il neo-commissario Schimberni ai sindacati ieri ha dichiarato: «Non vi è contraddizione tra servizio pubblico ed efficienza».

A PAGINA 8